

Va, dopo il felice buratto che del titolo ducale, Vittorio Amedeo II aveva fatto colla corona di re, dopo che una radiosa vittoria pareva garantire al Principe ed al popolo, appena usciti da un'epica lotta, la protezione divina ed un lungo avvenire di unità e di pace, quei residui medioevali di diffidenza e di difesa esistenti nella facciata, parevano contraddire alla nuova atmosfera spirituale nella quale fraternamente si univano i cuori del nuovo monarca e dei suoi sudditi.

Ecco allora, per magia di arte, l'ostile fossato, il ponte levatoio dileguarsi come per incanto ed il vecchio «massiccio» che aveva imprigionate le fondamenta e le torri romane e apparecchiate in una lunga teoria di anni sempre nuove difese alla stessa dinastia, quasi maschio baluardo di una tradizione guerriera, allietarsi d'un tratto della gioconda magnificenza di una facciata che diceva dal cuore della città a quello del popolo la nuova parola di serenità e di potenza della Sovranità.

Così, l'opera che il Juvara diede alla facciata del Palazzo Madama, ebbe, consciamente o no, una portata psicologica e politica di altissimo valore e

dimostrò una volta di più, quanto possa l'arte, colla suggestione delle sue creazioni, soccorrere le più alte istituzioni sulle quali si fonda l'organizzazione politica o religiosa dei popoli.

Uno spirito di pacata e nobile classicità aleggia sul nuovo fronte del Castello. In alto non vi è più posto per sentinelle che diano l'allarme, ma una sorridente folla di statue, emergente dalla balaustra, avvicina la maestà della facciata alla vaga e riposante architettura del giardino tradizionale. Quelle figure decorative dalla fisionomia indefinibile e dal gesto soave e trascendente, sono come le divinità tutelari dell'edificio.

Con questa facciata la recente monarchia acquista l'elegante levità e la gioconda compostezza del secolo in cui sorge. La classicità che qui esprime il Juvara attinge alla fantasia barocca tutto quanto può addolcirne ed allietarne lo spirito sovrano, senza menomarlo; assai lontana, certo, da quella delle torri romane che, prima, quasi militarmente, vigilarono, ai lati, l'edificio.

Ma la solennità della facciata, appena varca, soglia, cede il passo all'irrompere ed al trionfare



Palazzo Madama nel 1630 come lo ha ritratto Antonio Tempesta durante il torneo svoltosi in piazza Castello per le nozze di Vittorio Amedeo II con Maria Cristina di Francia. - Il quadro è esposto nella R. Galleria Sabauda alla Mostra del Barocco Piemontese a Palazzo Carignano